



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 1 agosto 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Tra Napoli e Caserta bimbi a rischio autismo

I casi sono il 30% in più della media nazionale. E nella zona aumentano gli aborti spontanei e i neonati affetti da leucemia

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

L'inferno della Campania brucia la spazzatura e le vite. Bambini e donne sono le vittime più fragili. E nell'inferno totale c'è un altro inferno chiuso in un piccolo perimetro tra Napoli e Caserta che si può identificare – seppure con confini incerti, come la natura delle sostanze sversate e bruciate – con l'Agro aversano al cui interno i piccoli centri di Casal di Principe e di Casapesenna concentrano disagi e malattie. Qui la presenza di casi di bambini autistici è superiore del 30% rispetto al dato nazionale: uno ogni 120 nati a confronto dell'uno ogni 170 nazionale. In alcuni bambini si è rilevata un'alta percentuale di mercurio: resta incerta la relazione con la patologia nonostante i dati di un recente studio consideri l'intossicazione da mercurio, a prescindere dalle modalità di assorbimento, come causa o concausa di una varietà di patologie cerebrali tra cui l'autismo.

Nella stessa area geografica si registra l'aumento di aborti spontanei e delle nascite di bambini affetti da leucemia: un esperimento svolto da ricercatori della Federico II è indicativo. Alcuni embrioni di riccio di mare sono stati immersi in liquido amniotico di donne in sala parto provenienti dall'area nord di Napoli, altri in acqua di mare purissima: i primi hanno sviluppato malformazioni, spesso in-

compatibili con la vita. Spiega il genetista Antonio Giordano: «All'interno degli inquinanti, in particolar modo derivanti dalla combustione di rifiuti di vario genere, ci sono mutageni che si intercalano nelle basi del Dna, che comincia a fornire informazioni sbagliate, causando degenerazione cellulare e quindi cancro. Tra le cellule maggiormente soggette all'azione dei mutageni troviamo quelle del midollo osseo e gli spermatozoi».

Dati che però non hanno riscontri ufficiali perché la ricerca capillare epidemiologica o di altro genere non esiste. Sono medici indipendenti, ricercatori appassionati, sparsi nella regione, che annotano caso per caso, nell'impossibilità di confrontarsi con l'ufficialità. Un silenzio istituzionale che offende e che uccide.

«Insieme alla spazzatura si sotterrano anche le malattie» commenta amara Anita D'Aniello, psicoterapeuta, volontaria dell'associazione La Forza del Silenzio, una onlus che segue i bambini autistici. La sede è a Casal di Principe, nella villa extralusso confiscata al boss dei casalesi Francesco Sandokan Schiavone. L'associazione è un impegno di Enzo Abate e della moglie: i loro primogeniti, i gemellini Maurizio e Gennaro, oggi quindicenni, sono autistici. Il centro di Casal di Principe accoglie 120 autistici da tutta Italia: 70 provengono dalla Campania, di cui 50 da Napoli e Caserta.

Una concentrazione di patologie, dalle allergie ai tumori, in costante aumento in una zona drammaticamente nota alla

cronaca nera come patria e quartier generale della camorra casalese, associata a inquinamento ambientale dovuto a sostanze tossiche e a metalli pesanti da rifiuti industriali smaltiti illegalmente. È abitudine consolidata della camorra riempire le cave con rifiuti pericolosi e ricoprirle

di terra per ricavarne suolo edificabile. I roghi tossici sono almeno visibili, sconosciute sono invece le conseguenze della continua esposizione a sostanze nocive per contatto indiretto. La Campania è stata contaminata per decenni con i più vari elementi chimici, i cui effetti diretti, combinati, non sono ancora del tutto noti alla comunità scientifica. Il numero di tumori mammari, per esempio, è in aumento nelle donne tra i 25 e i 39 anni e tra i 40 e i 44 anni, cioè in età pre-screening. «I fattori di rischio accertati per il cancro al seno, come la predisposizione genetica o la familiarità, possono essere chiamati in causa solo nella metà dei casi oggi diagnosticati - chiosa Massimo Di Maio, responsabile di Patologia Mammaria Asl Napoli1. - Il restante 50% può essere ricondotto a fattori ambientali».

© RIPRODUZIONE RESTRICTA

di terra per ricavarne suolo edificabile. I roghi tossici sono almeno visibili, sconosciute sono invece le conseguenze della continua esposizione a sostanze nocive per contatto indiretto. La Campania è stata contaminata per decenni con i più vari elementi chimici, i cui effetti diretti, combinati, non sono ancora del tutto noti alla comunità scientifica. Il numero di tumori mammari, per esempio, è in aumento nelle donne tra i 25 e i 39 anni e tra i 40 e i 44 anni, cioè in età pre-screening. «I fattori di rischio accertati per il cancro al seno, come la predisposizione genetica o la familiarità, possono essere chiamati in causa solo nella metà dei casi oggi diagnosticati - chiosa Massimo Di Maio, responsabile di Patologia Mammaria Asl Napoli1. - Il restante 50% può essere ricondotto a fattori ambientali».

Il genetista: negli inquinanti, specie derivati dalla combustione, ci sono mutageni che si intercalano nelle basi del Dna
Tra le cellule

Ingresso gratis per i bambini ai lidi il Tar: solo se in compagnia di adulti

Ingresso gratis per i bambini fino a 12, ma solo se accompagnati da adulti: il Tar della Campania accoglie una richiesta di Castellammare e detta le condizioni alla Regione, stoppando le ordinanze.

> All'interno

Le spiagge, il caso Stop alle ordinanze

Bambini gratis al lido, il Tar: solo con adulti

«La norma va riscritta specificando che il minore deve essere accompagnato»

Gerardo Ausiello

Bimbi gratis in spiaggia? Sì, ma solo se accompagnati dai genitori. Il Tar Campania accoglie la richiesta degli imprenditori balneari e detta le condizioni alla Regione. Nei mesi scorsi il consiglio ha varato una legge (la numero 10 del 2012) che dispone l'ingresso libero nei lidi per i minori fino a 12 anni. Una norma subito avversata dai gestori degli stabilimenti perché ritenuta «dannosa e difficilmente applicabile». Dalle polemiche si è passati al braccio di ferro giudiziario.

Ieri i giudici amministrativi hanno dato parzialmente ragione agli imprenditori, assistiti dall'avvocato Antonio Palma, sospendendo gli atti del comune di Castellammare e della competente Capitaneria di Porto che avevano recepito la legge regionale. Con il provvedimento numero 1134/2012 il Tar ha ritenuto che la previsione di legge vada integrata disponendo l'accompagnamento di minori da parte dei geni-

tori o di adulti da loro delegati. Ciò in quanto, osservano i giudici, non si possono ammettere indiscriminatamente minori senza un'adeguata protezione e custodia e tale onere non può ricadere sui titolari dei lidi. Mario Morra, presidente campano del Sindacato italiano balneari, esulta: «Auspicichiamo che il procedimento del Tribunale amministrativo possa essere di stimolo affinché venga fatta chiarezza su quelli che sono gli obblighi dei concessionari balneari rispetto alla legge 10/12 ed ai relativi limiti da parte dell'utenza. Siamo giunti ad un risultato a tutela sia dei minori che della categoria imprenditoriale. Senza il regolamento di attuazione la norma non è applicabile». «Laddove sarà possibile - aggiunge Morra - continueremo a consentire l'accesso gratuito ai minori accompagnati dai genitori perché la soddisfazione del cliente è al primo posto tra i nostri obiettivi».

Ma il consiglio regionale prepara le contromosse. Il capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello, tra i promotori dell'intervento legislativo, annuncia: «Oggi presenteremo un emendamento alla variazione di bilancio prevedendo l'accompagnamento obbligatorio per i minori fino a 12 anni. Non sarà necessario alcun regolamento attuativo. Andiamo

avanti perché siamo convinti che si tratti di una battaglia di civiltà. È un momento difficile e, oggi più di prima, alle famiglie potrà essere garantita qualche ora di mare con costi ridotti. Un traguardo che abbiamo centrato con l'impegno di tutti e grazie a uno sforzo che ha coinvolto il governatore Stefano

Caldoro e il presidente Paolo Romano». Nel testo «Campania zero», varato nei giorni scorsi dall'aula, so-

no stabilite invece pesanti sanzioni nei confronti dei trasgressori: per i gestori degli stabilimenti che non rispetteranno la norma «salva-bambini» scatterà la revoca della concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

Soddisfatto Morra, leader dei balneari
Martusciello: pronto l'emendamento al bilancio

[INTERVISTA]

Elena Coccia: Aiuteremo le Onlus Spazio ai funzionari

ELENA COCCIA, vicepresidente del Consiglio comunale di Napoli è la promotrice della banca del tempo in formato partenopeo, pensa al progetto della Casa delle donne nato a Parma nel 1992. "Un luogo - spiega in questa intervista al Denaro - dove le donne si incontrano e scambiano tempo e capacità. Uno spazio che a Roma è dotato di libreria, stamperia, ristorante, bar, consulenza psicologica e legale oltre che un piccolo laboratorio artigiano che può anche garantire un piccolo reddito a chi non ha lavoro".

Dove sarà ubicata la banca del tempo di Napoli?

Avevamo pensato in un primo momento all'ex asilo Filangieri oggi però occupato e quindi per ora non disponibile. Ma individueremo con i gruppi e le associazioni un luogo adatto.

Che ruolo avrà l'amministrazione?

Daremo sostegno e coordinamento nelle fasi di start-up. Considerati i servizi per i quali la banca è concepita il settore di riferimento è quello delle Politiche sociali. Impiegheremo dei funzionari per consentire l'incrocio tra le onlus già attive in questi campi. Nel nostro organico sono inquadrati 165 assistenti sociali che svolgono però un ruolo diverso da quello per il quale sono formati.

Le banche del tempo funzionano nei piccoli centri...

Infatti, sarà fondamentale il coinvolgimento delle Municipalità. **Molte banche nate nei Comuni non superano le prime fasi**

Esistono però molti precedenti, sia in Italia sia in altri Paesi europei, che rappresentano un'efficace rete di solidarietà fondata sull'aiuto reciproco, in grado di fornire alla cittadinanza una serie di servizi che possono colmare gli spazi lasciati scoperti dai servizi sociali comunali e dal volontariato. Si tratta anche di recuperare culturalmente un'abitudine allo scambio che tradizionalmente viene attribuita alla caratteristica sociale del Sud in generale e dei napoletani in particolare e, invece, completamente persa nella competizione esasperata e nella idolatria del denaro.

Molte esperienze nate e consolidate al Nord e in Svizzera. Napoli non è Berna...

Abbiamo bisogno di valorizzare le capacità dei singoli e delle organizzazioni. Il nostro compito è accompagnare i processi non determinarli dall'alto. Un eccesso di gerarchia e il controllo esasperato demotiva anziché esaltare le capacità e le energie della popolazione. L'attore sociale di riferimento di queste associazioni innovative non è l'amministrazione. Le banche sono nate e nascono di continuo per migliorare la qualità della vita in primo luogo delle donne, alle prese con il problema spesso irrisolvibile della mancanza di tempo. Un luogo solidale che oggi è una alternativa al lavoro tradizionale vista la portata della crisi. ●●●

La situazione L'allarme nei penitenziari è stato lanciato dai responsabili dell'associazione Antigone

Carceri, denunciate lacune nell'assistenza sanitaria



I centri diagnostico-terapeutici si trovano anche a Secondigliano e Poggioreale

NAPOLI (enzo stabia) - Carceri, non passa l'emergenza nei penitenziari napoletani di Poggioreale e Secondigliano. Sovraffollamento, mancanza di strategie e soprattutto carenza di personale sanitario e di servizi rendono difficile e precaria l'assistenza ai detenuti. Un deficit, l'ennesimo del sistema carcerario italiano, che sconta gli effetti della riforma che ha trasferito la sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale. E' la denuncia dell'associazione 'Antigone', alla quale si unisce il sindacato di polizia penitenziaria Sappe, che parla di "gravissime lacune". Sono in tutto 12 in Italia i centri diagnostico terapeutici (Cdt). Ad oggi i detenuti ricoverati sono 560. I Cdt sono presenti a Bari, Cagliari, Genova Marassi, Messina, Milano Opera, Milano San Vittore, Napoli Poggioreale, Napoli Secondigliano, Parma, Torino Lorusso-Cotugno, Pisa e Roma Regina Coeli. "Con la riforma del 2008 -spiega **Patrizio Gonnella**, presidente dell'associazione Antigone - sono le Asl che devono occuparsi della sanità penitenziaria. In realtà se ne fanno pochissimo carico, e quindi non li fanno funzionare come dovrebbero. Ci sono anche luoghi ben attrezzati, come ad esempio Pisa, ma altre realtà sono in completa sofferenza. A Regina Coeli e Bari, le situazioni peggiori". "Addirittura -aggiunge il presidente di Antigone - nel carcere romano c'è lo scandalo di una

sala operatoria che adesso è chiusa. Ogni volta che un detenuto deve operarsi, anche per un piccolo intervento, deve essere trasportato fuori dalla mura del carcere, aumentando costi e rischi alla salute e utilizzando più personale di quello che servirebbe per una banale operazione interna". Il caso dei centri clinici è per Antigone anche il paradigma di un sistema al collasso: "Dietro le sbarre -rimarca Gonnella- problemi semplici diventano enormi. Ho

personalmente seguito il caso di un ragazzo che ha dovuto aspettare 6 mesi perché gli togliessero un ferro 'lasciato' nel piede dopo l'operazione che aveva subito". Ma "questa è storia di sempre. Guardando avanti bisogna risolvere i problemi - insiste il presidente di Antigone - e dunque le Asl devono mettere a punto una strategia precisa per questi centri, utilizzando il personale che hanno all'esterno, nuovi medici e infermieri del servizio territoriale". A condividere l'allarme è anche il segretario generale del Sappe, **Donato Capece**. Questi denuncia gravissime lacune sulla sanità carceraria. Secondo Capece, l'Asl deve intervenire e assicurare il funzionamento di questi centri, altrimenti potrebbero scoppiare rivolte che, complice il caldo infernale, il sovraffollamento e i problemi della promiscuità, rischierebbero di avere serie conseguenze sulla sicurezza all'inter-

no delle carceri. Senza contare, avverte Capece, "che si sono già sviluppate diverse infezioni che hanno colpito sia detenuti sia baschi azzurri addetti alla loro sorveglianza". "Ad oggi - ribadisce il leader del Sappe - l'Asl è deficitaria perché non riesce ad assicurare una continua assistenza sanitaria. Ogni giorno gli agenti penitenziari cercano di ottenere il rispetto dei diritti dei detenuti, ma la situazione si può risolvere solo se l'Asl investe in questi settori personale sanitario e medici. In carcere chi soffre sta male due volte". Il Cdt di Regina Coeli ad esempio, andrebbe completamente ristrutturato; ma soprattutto serve un'assistenza sanitaria ai detenuti affetti da patologie particolari.

LA POLEMICA

Secondo l'associazione Antigone: "sono le Asl che devono occuparsi della sanità penitenziaria. In realtà se

ne fanno pochissimo carico, e quindi non fanno funzionare come dovrebbero le strutture. Ci sono anche luoghi ben attrezzati, come ad esempio Pisa, ma altre realtà sono in completa sofferenza"

Via Dorando Petri, campo rom e la discarica abusiva più grande dell'area est

Il territorio orientale resta sotto osservazione

Lo scorso lunedì la polizia ambientale è intervenuta per la chiusura di un mercato fuorilegge

NAPOLI (enzo stabia) - Il territorio di Ponticelli è da mesi sotto la lente delle istituzioni locali e delle forze dell'ordine per alcune questioni che sembrano non trovare soluzioni. Del resto la via 'attenzione' (come si dice nel gergo delle forze dell'ordine) è via Dorando Petri, laddove si trova una vera e propria discarica a cielo aperto che non smette di crescere giorno dopo giorno. E' proprio di lunedì di questa settimana la notizia della chiusura di un mercato abusivo che si svolgeva proprio sotto il cavalcavia della 162, in mezzo a pattume e materiale di risulta di ogni genere. L'intervento da parte della polizia municipale ha sgomberato il mercato che da tempo ha luogo in via Dorando Petri. Nel quartiere di Ponticelli, la polizia ambientale del Comune di Napoli ha impedito lo svolgimento del mercato abusivo che da tempo insiste in quell'area in condizioni igienico-sanitarie proibitive. Sull'intervento si è espresso anche

Tommaso Sodano, vicesindaco di Napoli che ha dichiarato: *"E' l'ennesimo provvedimento che la nostra amministrazione ha portato avanti in questi mesi nel quartiere di Ponticelli. Numerose sono infatti le bonifiche effettuate dal Comune di Napoli, in collaborazione con Asìa, in diverse aree del quartiere, diventate vere e proprie discariche abusive. Oggi (lunedì scorso, ndr), invece, con la polizia ecologica abbiamo voluto agire nei confronti di un mercato illegale che contribuiva in maniera significativa al degrado della zona"*. Ma il problema persiste, poiché la zona rappresenta un vero e proprio 'ghetto' che i residenti non sopportano oltre. La situazione è resa ancora più difficile dalla presenza di un campo rom nelle vicinanze e dal fatto che la discarica, per cui la bonifica non è ancora partita, rappresenta un pericolo costante sia per il decoro della zona che per la salute pubblica. E tornando al rogo del 13 giugno scorso, a

distanza di oltre un mese e mezzo, nulla sembra essersi mosso: i rifiuti bruciati sono ancora lì in bella vista. Pneumatici, materiale di risulta, plastica e altro pattume (alcuni rifiuti sono stati depositati negli ultimi giorni, nda) giace ancora al di sotto del cavalcavia che collega via Argine con le zone vesuviane. Dalla discarica abusiva si sono alzate pericolosissime lingue di fuoco che hanno intaccato anche la struttura del ponte della statale 162. Per questo è stata disposta la chiusura temporanea della strada e, al vaglio, ci sarebbe ancora la verifica della staticità del viadotto, rimasto danneggiato dall'incendio. Dunque dura ancora l'attesa da parte dei residenti: il territorio di Ponticelli si trova al centro di una polemica che non tarderà a riportare sul sentiero di guerra gli abitanti, che sono stanchi di vivere tra degrado, abbandono e condizioni che diventano sempre più proibitive.

» | **Palazzo San Giacomo** Primo bilancio a un mese dall'iniziativa, 800 euro a polizza **Rca virtuosa, già 500 gli assicurati**

NAPOLI — Primo mese per la neonata convenzione Rca Napoli virtuosa, la polizza promossa dal Comune di Napoli per premiare i cittadini virtuosi in regola con le imposte locali.

«Abbiamo fatto il punto della situazione con la task force messa in campo — ha dichiarato l'assessore alle Attività produttive Marco Esposito —. La soddisfazione per il traguardo raggiunto è grande, è la prima volta che un ente pubblico si autoregola in tema di Rc auto, ma è chiaro si può fare di più di quanto realizzato fino ad ora. Mi sento perciò di ringraziare tutti, in particolare i cittadini che hanno segnalato le anomalie, per il contributo a un'iniziativa che non ha precedenti». L'incontro di ieri è servito anche a mettere in luce le criticità di questo primo mese di sperimentazione. «Abbiamo notato che molti utenti sono scoraggiati dall'iscrizione ai Servizi Online del Comune di Napoli — aggiunge Esposito — passaggio prioritario per accedere al preventivo, che richiede la compilazione di un modulo online e l'invio via fax con la firma del contratto di adesione al servizio. Si tratta di un passo necessario nell'interesse del cittadino, in quanto ci consente di identificare gli utenti e di evitare intromissioni nelle nostre banche dati da parte di soggetti estranei».

Ma le difficoltà ci sono state da parte di utenti che si sono «persi» fra i meandri dei regolamenti, della burocrazia e soprattutto degli itinerari on line.

Esposito ne prende atto. «Ci sono state segnalate difficoltà per l'invio del contratto firmato — spiega —. Da oggi sarà possibile inviare il contratto firmato con copia della carta d'identità anche via mail e in questi giorni attiveremo un fax virtuale in grado di gestire dodici chiamate in contemporanea. Abbiamo poi appurato che la banca dati inviata al Comune di Napoli da Equitalia relativa al pagamento della Tarsu per l'anno 2010 era solo parzialmente aggiornata. Da oggi il problema è risolto e i casi di virtuosi non riconosciuti dovrebbero diventare davvero un'eccezione».

dati Tarsu con l'anagrafe in modo da verificare la virtuosità dell'intero nucleo familiare. «E' necessario compilare tutti i moduli proposti e una volta arrivati al preventivo — aggiunge l'assessore — se il prezzo è soddisfacente, occorre salvare il risultato — lo hanno già fatto 500 napoletani — e procedere a stipulare la polizza col contratto vero e proprio».

Il premio medio è di 830 euro l'anno, oltre 300 euro al di sotto del livello di mercato rilevato dall'Isvap per la classe di massimo sconto.

Per accedere al progetto Rca Napoli virtuosa — e ottenere un preventivo — bisogna collegarsi esclusivamente a www.rcanapoli.it e seguire tutte le istruzioni passo dopo passo.

A. P. M.



”
Marco Esposito
Gli utenti potranno inviare il contratto anche via mail

LA VOTAZIONE IL SÌ IN CONSIGLIO. ASSESSORE LUCARELLI: PROVVEDIMENTO ESTESO ANCHE AGLI STRANIERI RESIDENTI

Sedicenni al voto per i referendum consultivi comunali

«L'ammissione dei sedicenni al voto per i referendum consultivi comunali costituisce uno straordinario momento di democrazia». Così Alberto Lucarelli, assessore del Comune ai Beni Comuni e alla Democrazia partecipativa ha commentato l'approvazione da parte del Consiglio comunale della delibera che estende il diritto di voto ai 16enni per i referendum consultivi.

«La delibera approvata offre a cittadini che non hanno ancora raggiunto la prima vera occasione di partecipazione - ha affermato - e al tempo stesso si allarga il diritto di voto anche a cittadini stranieri residenti a Napoli, in attuazione del carattere di città aperta come prevede l'articolo 3 dello Statuto comunale». «Si tratta di un'iniziativa che si inserisce nel solco delle altre modifiche statutarie realizzate in questi mesi - ha ricordato Lucarelli - si pensi, ad esempio, al recente regolamento per la partecipazione dei cittadini extracomunitari al Consiglio comunale) ed è un atto in piena armonia con il principio di eguaglianza».

«L'ammissione dei sedicenni ai referendum consultivi - ha concluso Lucarelli - costituisce un rilevante laboratorio di partecipazione democratica, finalizzata a rafforzare il rapporto di democrazia di prossimità tra l'istituzione comunale e i bisogni dei cittadini». La delibera estende il diritto al voto ai cittadini, italiani e di Stati esteri, iscritti nelle liste anagrafiche, che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età.

Si smantellano le baracche della Marinella

L'ASTIR È LA DITTA INCARICATA DI AMMASSARE QUEL CHE RESTA DELLE CASUPOLE E DI PULIRE IL TERRENO DAI RIFIUTI ABBANDONATI

di Pasquale Scalpellino

Dopo lo sgombero della baraccopoli del campo rom in via Amerigo Vespucci, finalmente cominciano i lavori di riqualificazione del cosiddetto parco della Marinella.

Con l'intervento della Regione, insieme con la Prefettura e la Croce Rossa, hanno smistato i novanta abitanti della baraccopoli nella ex scuola Deledda di via Cassiodoro, a Soccavo, nei pressi della Loggetta, ed è stato affidato alla ditta Astir s.p.a., sotto la supervisione del capocantiere Massimiliano Guida, l'inizio del lavoro di restyling della zona verde prima occupata dai nomadi.

Cinquantuno impiegati, un turno di lavoro regolare ed un servizio di sorveglianza H24 sta rendendo possibile l'ammassamento del materiale legnoso delle baracche abbattute e lo smistamento dei rifiuti composti da materiale diversificato.

«Un lavoro duro e faticoso – ha aggiunto il capocantiere Guida – ma va portato a termine a tutti i costi, per il bene comune per fine agosto». Alcuni problemi «nati da una vecchia e cattiva gestione», resistono ancora tanto che gli stipendi dei dipendenti sono altalenanti, ma «non demordono, e continuano nel proprio lavoro, perché la causa è comune».

Non era la prima volta che si tentava di sgombrare il campo rom di via Amerigo Vespucci, c'erano stati passati tentativi di sgombero, ma tutti erano falliti miseramente. Questa volta invece, quando ormai la convivenza tra gli abitanti rom delle baracche e i cittadini del posto era diventata insopportabile, data la presenza fetida di rifiuti ammassati e i continui incendi di materiale inquinante, la baraccopoli in via Amerigo Vespucci è stata rasa al suolo definitivamente.

È successo quasi dieci giorni fa, quando sono giunte sul posto le autopattuglie della polizia municipale che hanno sorvegliato la zona, le ruspe e i due autobus che avrebbero trasportato gli abitanti del campo nella ex scuola Deledda, almeno quelli che si sono fatti trovare.

«Il lavoro di recupero è iniziato poco dopo lo sgombero definitivo di dieci giorni fa, – ha concluso Guida – solo che va assolutamente terminato al più presto, così noi della ditta Astir possiamo consegnare il terreno pulito al Comune di Napoli, il quale con i fondi della Comunità Europea gli ridarà veramente vita».

La gente del posto comunque resta preoccupata per ciò che succede. I residenti, i proprietari e i dipendenti della attività commerciali nelle vicinanze del parco, gli impiegati dell'ospedale Loreto Mare e chi ha anche una semplice bancarella nella zona hanno già visto in passato il fallimento degli sgomberi e ora hanno paura che «il semplice servizio di sorveglianza non basti a tenere sotto controllo la zona interessata, dato che questa ha più di un'entrata».

La gente è più che preoccupata «che i fondi stanziati al Comune non verranno utilizzati a dovere per la situazione, perché nel mese di agosto, quando la zona dovrebbe essere sgombra totalmente, i rom potrebbero tentare di riappropriarsi nuovamente del campo sottrattogli». Un timore condiviso anche da qualche esponente politico della Municipalità e di quanti, in passato, si sono occupati del campo e della sua destinazione d'uso.

L'ex assessore parla in un'intervista di "populismo e passerelle mediatiche", il primo cittadino non ci sta

Divisi da un milione di euro

Scontro frontale de Magistris-Realfonzo, il sindaco querela

È SCONTRO frontale tra il sindaco Luigi de Magistris e l'ex assessore Riccardo Realfonzo. La tensione, controllata nei giorni scorsi, esplose. Realfonzo concede un'intervista al "Fatto Quotidiano" on line e critica l'operato di un anno di giunta, giudica fallita la rivoluzione arancione e accusa l'ex pm di «populismo e passerel-

le mediatiche». Il sindaco lo querela e chiede un milione di risarcimento «che devolverò alle fasce deboli della città». Il Robin Hood della politica che salutò la giunta Iervolino due anni fa con un libro di fuoco sull'amministrazione comunale, ingaggia una nuova sfida: «Una parte della città si sente tradita e delusa. Al sindaco

è mancata la volontà di aggredire i problemi della città». «Parole offensive non solo e non tanto verso di me e la mia giunta, quanto verso una città intera che ha rialzato la testa» ribatte de Magistris.

TIZIANA COZZI A PAGINA VII

Realfonzo-de Magistris, lo scontro continua

L'ex assessore: "Populismo e passerelle". Il sindaco querela e chiede un milione

ALLA fine lo scontro finisce in tribunale. Riccardo Realfonzo critica l'operato del sindaco Luigi de Magistris in un'intervista on line al "Fatto quotidiano". Il sindaco annuncia querela e chiede il risarcimento di 1 milione di euro «da devolvere integralmente alle fasce deboli della città». È un'altra tenzone tra l'ex-assessore "Robin Hood" all'indomani dall'uscita da Palazzo San Giacomo e il sindaco di turno. Due anni fa si dimise polemicamente dalla giunta Iervolino ma non consegnò la sua rinuncia al silenzio. Anzi. Pochi mesi dopo pubblicò un libro "Robin Hood a Palazzo San Giacomo. Le battaglie di un riformatore al Comune di Napoli", racconto non senza intenti polemici. Ora è ancora una volta la parola a costargli un affronto, stavolta più duro che rischia di finire nelle aule del Palazzo di giustizia. Il sindaco Luigi de Magistris lo aveva annunciato il giorno dopo il rimpasto: «Vedremo come si comporterà». C'erano state piccole schermaglie, botta e risposta attraverso interventi pubblicati sui quotidiani, niente di più. Ora, dopo 10 giorni, il conflitto esplose. Realfonzo parla a tutto campo con un cronista del "Fatto" di un anno di rivoluzione arancione e mette in discussione molte delle scelte del sindaco. «Una parte

della città si sente tradita e delusa da lui - attacca Realfonzo - al sindaco è mancata la volontà di aggredire i problemi della città, a cominciare dal risanamento del bilancio comunale». Fine della rivoluzione arancione, quindi. Poi l'accusa di populismo: «La politica effettiva del sindaco finora è stata improntata ad una propaganda sui grandi eventi e agli annunci sul "lungomare liberato". Ha privilegiato una politica attenta agli eventi, all'Americà Cup, alle passerelle, alla volontà di ottenere subito dei risultati sul piano mediatico». Nell'intervista viene ricordato anche Giuseppe Narducci, ex assessore e le perplessità espresse da entrambi nei confronti della transazione con la Romeo. Infine, l'ultima stoccata: «La Iervolino era ostaggio di alcune forze politiche che lo ricattavano, in perfetto stile pre Tangentopoli. Ma aveva piena contezza dei problemi amministrativi. In de Magistris invece ho trovato una totale indisponibilità a ragionare sui cinque anni. Lui si pone obiettivi elettorali di breve periodo. Insomma guarda alle politiche del 2013 e pensa alla città più che altro come a un trampolino di lancio. Poi ha un limite caratteriale forte: se la prende con chiunque metta in discussione le sue scelte.

Dimenticando di avere invocato in campagna elettorale una giunta di persone con la schiena dritta».

Passano poche ore e la furia del sindaco si scatena, definisce l'intervista diffamatoria, «fondata su falsità provenienti da un soggetto che, in questo modo, non fa altro che confermare il proprio fallimento politico come assessore, scaricando livore su chi gli ha dato piena fiducia per un anno». Quello che più brucia è l'accusa di populismo: «Parole, quelle di Realfonzo, che risultano offensive non solo e non tanto verso di me e la mia giunta, quanto verso una città intera che ha rialzato la testa. Se fosse vero solo la metà di quello che afferma, allora c'è da chiedersi come mai non si sia spontaneamente dimesso invece di attendere la mia sfiducia, continuando a far parte di una giunta di cui ha condiviso ogni atto e ogni provvedimento».

(tiziana cozzi)

L'ex pm: "Parole offensive verso me e la giunta: conferma il proprio fallimento politico"

I disoccupati sono 2,8 milioni: come nel 1987

Borse giù dopo quattro sedute positive. Lo spread chiude a 480 punti, Btp al 6 per cento

ROMA — Era il luglio 1987, la disoccupazione al 12% e i disoccupati avevano sfiorato quota 2,8 milioni. Venticinque anni dopo, il Paese è cambiato, ma siamo di nuovo lì. Di nuovo al record: in 2 milioni e 800 mila sono in cerca di lavoro e il tasso di disoccupazione è al 10,8%, 2,7 punti in più rispetto a un anno fa. Nel frattempo l'Istat ha affinato la rilevazione, ha inaugurato le nuove serie nel 2004, e prendendo a riferimento quell'anno la situazione occupazionale non è mai stata così grave. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni a giugno è al 34,3%, sono 608 mila i ragazzi in cerca di un posto.

Soprattutto l'Istituto di statistica dice che c'è un forte calo del numero di inattivi, quelli che non hanno un'occupazione e neppure la cercano: su base annua la diminuzione è di 752 mila unità (-5%). E il vero segno della crisi è lì. Ora cerca un lavoro anche chi prima riusciva ad andare avanti senza. E in assenza di uno sbocco — il tasso di occupazione al 56,9% è infatti stabile rispetto a un anno fa, in diminuzione di 0,1 punti nel confronto con mag-

gio — adesso ingrossano le file dei disoccupati, che in un anno sono diventati 761 mila in più.

Secondo l'economista Pietro Garibaldi è questo crollo degli inattivi il dato più sorprendente, oltre che drammatico: «Va preso con cautela. Mi sarei aspettato un aumento degli scoraggiati, invece il fatto che si cerchi lavoro nel momento in cui non c'è un segnale di disagio». «La grande crisi è iniziata nel 2008. Nel 2010-2011 il Pil ha avuto un piccolo rialzo, mentre — spiega — il mercato del lavoro non ha mai avuto un'inversione di tendenza, non si è mai invertita la rotta negativa. La disoccupazione giovanile, ora vicina al 35%, era al 18-19% prima che iniziasse la recessione».

A fronte di questi dati la Cgil ritiene un boomerang la riforma del mercato del lavoro, in vigore da pochi giorni. «Il provvedimento — dice il segretario confederale Serena Sorrentino — con l'annessa diminuzione delle coperture sugli ammortizzatori, combinato con l'allungamento dell'età pensionabile ha determinato un cortocircuito nelle dinamiche del mercato del lavoro». I dati dell'Istat, aggiunge, «non ci dicono solo che la crisi economica è profon-

da ma che la ripresa diventerà una chimera se il governo non cambia registro sulle politiche economiche e industriali». Il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, si rivolge direttamente al presidente del Consiglio. «Chiediamo a Monti: basta con questi polveroni su cosa fa salire lo spread, si occupi di sviluppo con parti sociali ed enti locali. Un clima nuovo non si crea con il castigamatti e mille decreti ma con la collaborazione».

Le Borse tra l'altro sembrano in attesa. Lo spread in apertura di giornata è sceso ulteriormente, a 460 punti, rispetto alla chiusura di lunedì, ma poi ha chiuso a 480 sul Bund tedesco, con il rendimento del Btp a 10 anni al 6%. Sui mercati si ridimensionano gli entusiasmi, aspettando le decisioni del consiglio della Bce di oggi e domani, e le Borse dopo 4 sedute chiudono in territorio negativo. Piazza Affari è tornata in rosso con il Ftse Mib che ha perso lo 0,62%. Hanno contribuito i dati sotto le attese di alcuni colossi societari, come la Fiat che ha perso il 4,44% e Finmeccanica al -2,3%. Anche la Borsa di Madrid ha chiuso in ribasso dello 0,94%. Lo spread dei Bonos chiude in rialzo a

546 punti base, il rendimento del decennale sale al 6,74%. Londra è in ribasso dell'1%, Francoforte invariata (-0,03%).

Ma è la disoccupazione che ora preoccupa tutta l'Europa. Nei Paesi dell'area euro a giu-

gno ha toccato l'11,2%, il livello più alto dal 1999, quando è nata l'area della moneta comune. Anche in Germania a luglio si è registrato un incremento di 7 mila disoccupati, portando il totale dei senza lavoro a 2,89 milioni, con la disoccupazione stabile al 6,8%.

Melania Di Giacomo

Inattivi

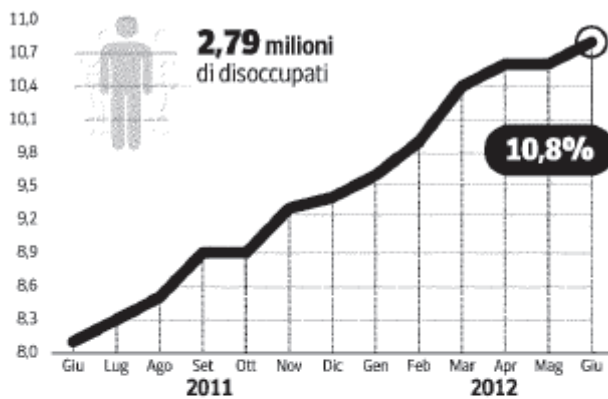
In calo gli inattivi, quelli che non hanno un'occupazione e non la cercano (-5%)

I giovani

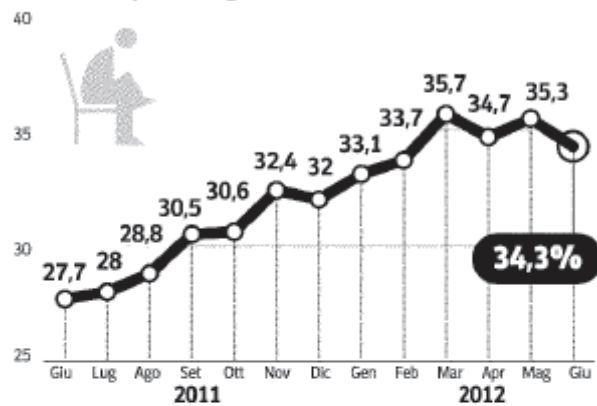
Il tasso dei giovani senza lavoro è al 34,3%: 608 mila in cerca di un posto

Il lavoro e i mercati

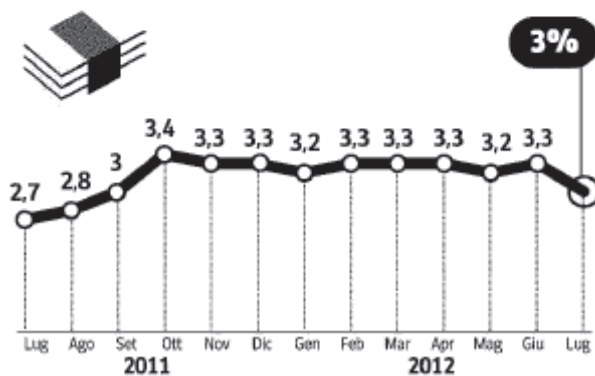
Il tasso di disoccupazione



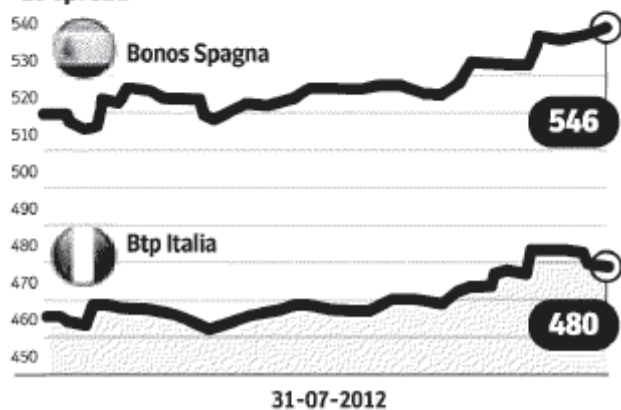
La disoccupazione giovanile



L'inflazione



Lo spread



L'intervista

Parla Ernesto Esposito, medico igienista, 49 anni, nuovo manager della Asl Napoli 1

“Cercherò di coniugare il rigore con l'assistenza per i cittadini”**GIUSEPPE DEL BELLO**

«È un'eredità difficile quella del generale Scoppa. Difficile, perché la politica di rigore realizzata è quella delineata dal governatore a cui non ci si può sottrarre. E io continuerò su questa strada, tenendo presente che oggi si passa dalla gestione straordinaria a quella ordinaria». Consapevole del ruolo delicato, Ernesto Esposito, medico, 49 anni e una specializzazione in Igiene, è già nei panni del manager della Napoli 1.

Vuol dire che si torna alla “normalità”?

«Significa che del rigore non possiamo fare a meno, ma che accanto a questo ci si deve preoccupare dei fabbisogni dei cittadini per rispettare i livelli essenziali di assistenza. La fase commissariale è stata caratterizzata dal limite temporale che imponeva contenimento e riduzione della spesa».

Operatori e cittadini vogliono sapere se ci saranno altri tagli.

«Tranquillo entrambi: nessuna altra struttura sarà chiusa.

Per l'Ascalesi, il Loreto Mare e il San Gennaro, occorrerà riflettere in funzione dell'apertura dell'Ospedale del Mare. A breve ripartiranno i lavori e mi auguro che entro due anni possa essere inaugurato. Ecco, questo tempo, potrebbe servire a ripensare i tre presidi in funzione delle esigenze della popolazione».

Intanto, negli ospedali della Asl mancano medici...

«Questo è un tema che sottoporò all'attenzione del governatore. Il nostro personale ha, in media, 54-55 anni, e non è più concepibile un pronto soccorso con medici di 62 anni e più. Non accade in alcuna parte del mondo. Bisogna ipotizzare un percorso che ci consenta di superare il blocco del turnover. Ma non posso farlo da solo».

Cioè?

«I problemi della Napoli 1 sono tanti e non è solo il direttore che può risolverli, se non c'è piena sintonia con tutti. E io intendo lavorare in accordo con la struttura

commissariale, dal presidente Caldoro al suo consigliere per la sanità Calabrò».

Quali le sue priorità?

«Maggiore attenzione all'assistenza primaria per sviluppare un modello integrato ospedale-territorio. Il ricovero deve essere solo un momento di un percorso unitario che parte dal medico di famiglia e si esaurisce con la riabilitazione. Ma tra le priorità ci sono anche i pagamenti pregressi delle strutture accreditate. E, soprattutto, ho intenzione di dialogare con tutti, dentro e fuori la Asl, con i sindacati e col volontariato. Ovunque, anche nelle assemblee pubbliche, non mi sottrarrò al confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente tagli

Non chiuderemo altre strutture. Mi auguro che l'Ospedale del Mare si inauguri entro due anni

Le nomine

Sanità, arriva il manager dell'Asl Napoli 1

Asl di Napoli e Salerno, via i commissari, arrivano i manager. La giunta regionale ha nominato i direttori generali come da indicazioni del ministero della Salute. La

gestione della Napoli 1 passa nelle mani di Ernesto Esposito, in questi mesi al fianco del generale dei Cc Maurizio Scoppa in qualità di subcommissario. A Salerno via il colonnello dell'Arma, Mauri-

zio Bortoletti, e arriva Antonio Squillante, vicino al presidente della Provincia Edmondo Cirielli.

> **Ausiello all'interno**

Asl, finisce l'era dei commissari la Regione nomina i manager

La sanità

Esposito alla guida della Napoli 1 a Salerno l'ex assessore Squillante Caldoro: svolta per la Campania

Gerardo Ausiello

Finisce l'era commissariale per le Asl di Napoli e Salerno. Accogliendo le indicazioni del ministero della Salute, la giunta regionale ha nominato i direttori generali delle aziende sanitarie più indebitate della Campania. La gestione della Napoli 1 passa nelle mani di Ernesto Esposito, che in questi mesi ha già affiancato il generale dei carabinieri Maurizio Scoppa in qualità di subcommissario. A Salerno - come anticipato dal Mattino - il colonnello dell'Arma Maurizio Bortoletti lascia il testimone ad Antonio Squillante, vicino al presidente della Provincia Edmondo Cirielli e suo ex assessore (al Bilancio) nonché candidato sindaco del Pdl ad Angri. Appena un mese fa Squillante era stato nominato direttore amministrativo dell'ospedale Ruggi, poltrona che a questo punto dovrà lasciare. Per il governatore Stefano Caldoro si tratta di una svolta: con la chiusura della fase commissariale, fanno sapere da Palazzo Santa Lucia, continua il percorso di risanamento.

Ma chi sono i manager che ieri

hanno incassato la fiducia dell'esecutivo regionale? Esposito, 50 anni, una laurea in medicina, lavora da anni nel campo della gestione aziendale: è stato, tra l'altro, responsabile delle procedure di accreditamento e di verifica dell'appropriatezza delle prestazioni ospedaliere ed è tuttora direttore del servizio programmazione e controllo interno. Squillante ha invece una formazione economica: 43 anni, commercialista e revisore contabile, ha collaborato con il ministero del Welfare, con amministrazioni comunali e società private come consigliere d'amministrazione e consulente; di recente la decisione di scendere in politica. Ai nuovi vertici delle Asl spetta il difficile compito di completare l'opera di risanamento avviata dai loro predecessori nel momento più delicato: la Regione - dopo aver ridotto il deficit del comparto (da 774 a 260 milioni) - sta lavorando infatti per arrivare al pareggio di bilancio della sanità entro la fine dell'anno. Per Esposito la scommessa può essere vinta: «La situazione è complessa ma faremo di tutto per azzerare il passivo - annuncia - Dobbiamo portare avanti la politica di rigore indicata da Caldoro e attuata finora da Scoppa. Naturalmente al centro della nostra azione ci saranno sempre i fabbisogni dei cittadini e il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza». Il diretto-

re generale si affida alla concertazione: «Abbiamo problemi enormi e solo unendo le forze sarà possibile superarli - sottolinea - È necessario dialogare e confrontarsi nel merito con gli operatori sanitari, i livelli regionali e la struttura commissariale. La priorità? Una maggiore appropriatezza delle prestazioni e dei modelli gestionali organizzativi ed amministrativi. Appropriatezza significa qualità e al tempo stesso contenimento e riduzione della spesa. E allora la sfida è costruire modelli di gestione integrata tra ospedali e territorio che coinvolgano anche le strutture socio-sanitarie. In questo schema dobbiamo reinventare l'assistenza primaria. Il paziente - conclude Esposito - dev'essere al centro di un percorso unitario e virtuoso in cui si accoglie l'ammalato, si erogano le prestazioni necessarie e lo si segue fino al momento della guarigione».

Nessuna bocciatura per gli uscenti, comunque. È stato il tavolo Massicci, che verifica periodicamente i conti della sanità campana, a chiedere alla struttura commissariale - guidata da Caldoro e dal vice Mario Morlacco - il ritorno alla gestione ordinaria. Da Palazzo Santa Lucia viene viceversa espresso un giudizio positivo nei confronti dei commissari uscenti e il governatore punta ad avvalersi ancora della collaborazione

degli ufficiali. A tal proposito è in programma per stamane un incontro con Scoppa in cui si discuterà anche dell'incarico che potrebbe assumere il generale: Caldoro potrebbe affidargli il compito di seguire le tappe di attuazione del piano ospedaliero (e quindi di coordinare le operazioni di riconversione e chiusura dei presidi) o, in alternativa, la responsabilità del Pon sicurezza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

Il nuovo direttore
sostituisce Scoppa
«Situazione difficile
Rigore e dialogo
per sanare il debito
e garantire
le prestazioni»

**Regione****Fine dell'emergenza
nominati i manager
delle ultime due Asl**GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA IX

Fine dell'emergenza alle Asl

Nominati i manager di Napoli 1 e Salerno: Esposito e Squillante

NAPOLI 1 e Salerno, dopo oltre tre anni si volta pagina. Era il 26 marzo del 2009 quando, riformato il sistema della Asl campana (ridotte da 13 a 7), i manager furono rimossi e subito sostituiti da sette commissari. Quella di ieri non è stata la solita "giornata delle nomine", ma la fine dell'emergenza commissariale delle aziende sanitarie. Una conclusione imposta dallo stesso ministero per evitare che un coprifuoco come quello che ha caratterizzato la sanità regionale finora diventasse una condizione stabile. È presto per valutare in che misura la gestione affidata a commissari sia riuscita a centrare gli obiettivi di risparmio del piano di rientro e, contemporaneamente, ad assicurare una soddisfacente assistenza.

Napoli e Salerno erano le ultime ancora sottoposte a un regi-

me straordinario. Ma, mentre la prima, l'azienda metropolitana napoletana, ha avuto quattro commissari in tre anni (Maria Grazia Falcione nominata da Bassolino, Mario Vasco, Achille Coppola e il generale Maurizio Scoppa designati da Caldoro) e vissuto una stagione travagliata, la Asl di Salerno è stata gestita prima da Fernando De Angelis (attuale segretario generale del consiglio regionale) e, successivamente fino a oggi, dal colonnello Maurizio Bortoletti. Occorre ricordare che, dopo il commissariamento delle Asl (deciso dalla giunta di centrosinistra) arrivò, a luglio dello stesso anno (2009), il commissariamento globale della sanità campana, una misura di "guardati a vista" adottata dal governo nazionale per il «mancato raggiungimento

degli obiettivi di risparmio prefissati dal governo». Adesso, almeno per le Asl, si torna alla normalità.

A Napoli, nel segno della continuità, l'incarico è stato affidato al subcommissario Ernesto Esposito che nella stessa azienda ha già ricoperto un ruolo dirigenziale. A guidare la Asl di Salerno andrà invece una new entry: Antonio Squillante, classe 1969, ex assessore al Bilancio della Provincia e attuale direttore amministrativo dell'ospedale Ruggi d'Aragona.

(giuseppe del bello)

Il ministero voleva evitare che un coprifuoco diventasse una condizione stabile

I controlli**Commissione errori sanitari
missione in Campania**

OGGI alle 14 il presidente della Regione Stefano Caldoro, commissario straordinario per la sanità, sarà ascoltato a Roma davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari regionali nell'ambito dell'inchiesta sulle cause dei disavanzi. L'audizione sarà concentrata sull'attuazione del piano di rientro dal debito e la rimodulazione della rete ospedaliera. «Discuteremo con Caldoro — ha spiegato il presidente della commissione Antonio Palagiano — anche delle criticità emerse negli ultimi mesi come il sovraffollamento di molti pronto soccorso, l'eccessivo ricorso al taglio cesareo rispetto alla media italiana e alcuni presunti casi di errore sanitario».

La stessa commissione sarà domani a Napoli per una "missione di controllo". Il programma prevede visite al pronto soccorso del Cardarelli e ai Policlinici del Secondo Ateneo e della Federico II dove due giorni fa si è verificato un episodio di malasanità che ha avuto come vittima un diciannovenne morto durante una flebo in circostanze ancora da chiarire. La missione prevede anche la visita al carcere di Poggioreale.

Rifiuti

Il Comune conta di raggiungere entro fine anno 500 mila abitanti

Differenziata, arrivano 13 milioni ma a giugno rallenta il porta a porta

DIFFERENZIATA, sono in arrivo 5 milioni. Lo annuncia il vicesindaco Tommaso Sodano in un'intervista all'agenzia Videocomunicazioni. Il Comune conta di raggiungere 500 mila abitanti con la differenziata porta a porta entro la fine dell'anno. L'intenzione è quindi di raddoppiare nel giro di 4 mesi, visto che ora 250 mila napoletani utilizzano il servizio. «Nelle prossime ore dal ministero dell'Ambiente dovrebbero giungere importanti novità

—annuncia Sodano— con l'ipotesi di sblocco di 5 milioni di euro, mentre è in partenza il bando che eroga altri 8 milioni per allargare ad altri quartieri della città lo stesso servizio». In tutto 13 milioni.

Forniti anche i dati aggiornati della raccolta porta a porta, quar-

tiere per quartiere, su report Asia relativi al mese di giugno. Dati che rivelano un rallentamento nell'incremento della differenziata. Tra i quartieri virtuosi si

conferma Bagnoli, con una differenziata all'89,6 per cento (lievemente in calo rispetto al passato), seguita da Posillipo all'83,3 per cento e Colli Aminei al 73,3 per cento. Maglia nera a San Giovanni a Teduccio (non oltre il 40 per cento). Secondo i dati forniti, Napoli è la seconda città d'Italia dopo Torino per numero di abitanti raggiunti dal servizio.

(tiz.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso Sodano

No al sito di compostaggio

Il movimento "Campania in movimento" di Scampia, non nuovo a forme di agitazione e mobilitazione, dopo il flop della manifestazione del 19 luglio per scarsa partecipazione dei cittadini contro la delibera del Comune di Napoli riguardante la realizzazione di un sito di compostaggio nell'isola ecologica nei pressi del campo nomadi di via Cupa Perillo, chiama di nuovo a raccolta la cittadinanza domani alle ore 18.30 per le tonnellate di rifiuti che piovrebbero nel quartiere. «Il movimento in questione è late comers (ultimo arrivato), quando da decenni un élite di cittadini Scampia ha maturata una coscienza dei problemi ecologici con interessanti iniziative realizzate anche nelle scuole, senza dimenticare il forte impegno per la raccolta differenziata» ha specificato padre Pizzuti che chiede una maggiore informazione dei cittadini su questioni che riguardano la salute. Di qui l'invito del laboratorio politico "Scampia felice": «Confrontiamoci su idee e progetti in una visione d'insieme delle politiche per il rilancio del quartiere» ha detto il prete che da decenni si occupa di sociale.

Il caso**L'abbandono degli anziani**

FRANCO BUCCINO

OGNI anno, di questi tempi, salgono agli onori della cronaca animali e persone anziane, per tristissime storie di stenti e di abbandoni. Gli anziani, in particolare, si sa, sono a rischio per l'emergenza caldo; ma l'occasione è buona per parlare di tutti i rischi che corrono e di tutte le emergenze che vivono. E così, poche settimane fa, il V rapporto nazionale del "Filo d'argento" ci ha mostrato una fotografia dei disagi e dei bisogni degli anziani in Italia.

SEGUE A PAGINA XIII

L'ABBANDONO DEGLI ANZIANI

FRANCO BUCCINO

(segue dalla prima di cronaca)

Dai dati del rapporto si evidenziano due gravi emergenze: solitudine e povertà. Isolamento fisico e relazionale, redditi bassi e povertà investono fasce sempre più ampie di over 65. Soprattutto nelle grandi città. Napoli non fa eccezione alla regola, anzi. Non stupisce tanto che nella nostra città i già modesti servizi socio-assistenziali siano ridotti al lumicino, quanto che tanti anziani affrontino una quotidianità difficile e faticosa anche per via della solitudine. Effetto della disgregazione delle reti parentali e amicali: altro che oleografici vicoli affollati notte e giorno, anziani davanti ai bassi a chiacchierare a tutte le ore, dialoghi fra un balcone e l'altro, gesti umani e solidali.

A tanti nostri anziani leggiamo negli occhi i drammi che vivono. Le difficoltà economiche, innanzitutto. Basta vederli ai mercatini, agli uffici postali, dal medico, in fila per avere sussidi o davanti alle mense dei poveri. Poi ci sono quelli lasciati soli perché la famiglia è andata in vacanza: non viene la nipote a dormire o a pulire o a fare la spesa. E quelli lasciati soli per tutto l'anno, perché i parenti hanno rotto i ponti con loro. Tutte persone che hanno un disperato bisogno di compagnia. Te ne accorgi quando ti hanno al telefono e, con pretesti vari, cercano di allungare la conversazione. E senti sullo sfondo il televisore che trasmette, inesorabile, messaggi pubblicitari, notizie, telefilm e ricette di cucina.

Per loro dovrebbero mobilitarsi, specie in estate, i servizi sociali degli enti locali, con cooperative e associazioni di volontariato. E invece le iniziative a favore degli anziani in difficoltà vanno a ridursi sempre più, fino a scomparire. Con la terribile crisi economica che stiamo vivendo, non c'è giorno in cui non si aggiorni il numero delle famiglie e delle

a quattro o cinque anni fa, i pony della solidarietà, presenti e attivi nei quartieri, che stabilivano un contatto diretto con una fascia di anziani a rischio. C'erano parecchie iniziative di socializzazione, ricreative, culturali e turistiche. Poche cose rispetto alle esigenze, ma dignitose. Quest'anno non c'è quasi niente, non c'è il vecchio numero telefonico che gli anziani conoscevano, non ci sono i pony, non ci sono i volontari, non ci sono le iniziative di sempre: passeggiate, cinema, spettacoli, momenti di socializzazione. Una cooperativa di telesoccorso con il suo telefono è stata pomposamente ribattezzata Centrale operativa sociale; e Napoli Sociale, la partecipata del Comune, metterebbe a disposizione task force per ogni tipo di interventi. La verità è che gli anziani si rivolgono alle associazioni. Le quali contattano la "Centrale", sentendosi gentilmente rispondere che è meglio se a chiamare so-

persone che diventano "ufficialmente" povere. Ci si è illusi per un attimo che, per equità, a più difficoltà dovessero corrispondere più misure di sostegno. Ma poi si è capito che i poveri, vecchi e nuovi, sono un intralcio alla ripresa, alimentano spese improduttive, e allora si è cinicamente deciso di tagliare quanto più è possibile la spesa sociale. I tagli di risorse li definisce e li effettua il governo centrale; i servizi li riducono o li cancellano gli enti locali, a seconda della rete esistente, delle possibilità, della cultura sociale maturata.

A Napoli, fermandoci all'estate degli anziani, c'era un numero verde per le emergenze, c'erano fino

no direttamente gli interessati. Forse ci si è attrezzati per interventi di emergenza, per i quali già operano la Protezione civile e il ministero della Salute. Gli anziani si aspettano piccoli interventi, chi gli fa la spesa, chi gli offre compagnia e momenti collettivi di svago. Si aspettano di avere di fronte persone come loro, magari senza divise, tute e anfi.

Farebbe bene il Comune a tener conto delle esigenze reali e diffuse degli anziani, soprattutto d'estate e, facendo a meno di qualche intervento spettacolare e reclamizzato, affidarsi di più alle associazioni di volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTRUZIONE

Quel manifesto che offende la scuola e la lingua napoletana

Caro direttore, provi a chiedere a un napoletano la differenza tra «apostrofo» e «afèresi», elementi cardini della scrittura partenopea. Probabilmente resterà sorpreso e muto al sentire la seconda parola (il segno diacritico che precede un articolo determinativo). Questo spiega il più frequente degli errori di scrittura del napoletano oggi ravvisabile sulle insegne e sui manifesti che ostentano una qualche frase «dialettale».

Il Napoletano è una lingua romanza che, nelle sue molteplici variazioni, viene parlata dall'alto Casertano al Sannio, dall'Irpinia al Cilento, e nelle zone più vicine delle regioni confinanti, cioè in tutti quei territori che nelle antiche Due Sicilie costituivano il Regno «al di qua del faro» (di Messina) dove la lingua nazionale era appunto il «Napoletano» o «Napolitano», mentre il «Siciliano» era la lingua nazionale del Regno «al di là del faro». Si tratta dell'idioma italico più esportato e conosciuto.

Dal 1860 in poi, neanche l'imponente opera di grandi scrittori e poeti prestati alla musica è però riuscita ad arginare la perdita d'identità del nostro popolo, il Napoletano è andato sempre più degradando e oggi si sta trasformando volgarmente per varie cause. Prima fra tutte la mancata valorizzazione e il negato insegnamento che ne stanno mistificando la grammatica, l'ortografia e la pronuncia, nonostante il riconoscimento, da parte dell'Unesco, del suo status di «lingua» (non di dialetto).

Un tentativo di tutela fu pure istituzionalmente tentato: nel 2008 il Consiglio regionale approvò un disegno di legge dal titolo «Tutela e valorizzazione della lingua napoletana» che, però, attende ancora di trovare una sua applicazione che permetta ai più giovani di apprenderla. Tentativi di insegnamento furono sperimentati da vari «maestri» napoletani,

e per «maestri» intendo proprio quelli della gloriosa scuola elementare. Mi piace qui ricordare il mio maestro, Giuseppe Petta, della scuola Dante Alighieri in piazza Carlo III. Per il maestro Petta il Napoletano era una lingua che meritava pari dignità d'insegnamento con l'italiano, con la sua grammatica, ortografia, dizione... all'esamino di licenza elementare fui costretto, con altre poesie in italiano, a presentarne due in lingua Napoletana: *Marzo e Pianefforte 'e notte*, di Salvatore Di Giacomo, questa fu la mia scelta. Da allora coltivo

la passione e l'amore per la nostra lingua.

Il Napoletano ha subito moderne aggressioni e contaminazioni di un volgare «slang» giovanile e di vocaboli stravolti nella scrittura e nel significato (vedi e senti cantanti e musica neomelodica). Va dunque tutelato perché una lingua è anche cultura, società, storia. Non potrò mai pretendere che il «mellonaro»

riesca a capire l'errore (e l'orrore) del suo cartello pubblicitario: «O' mellon' ca prov'», che ostenta orgoglioso, ma resto senza parole nel vedere un grande manifesto (3x6) per le vie napoletane di una campagna organizzata da alcune scuole, con il patrocinio del Comune, che ostenta una frase del tutto degna del cartello del «mellonaro»: «Pienz' ogg' a nu futuro, ca dimane è tropp' tard». Una vera e propria ostentazione d'ignoranza, irrispettosa e offensiva verso la nostra lingua ma pure verso la stessa scuola e verso i ragazzi cui in effetti si rivolge. Un manifesto che disorienta e che fa tristezza pensando a quanto valga la nostra lingua e cosa significhi per la nostra cultura, che non è seconda a nessuna nel mondo.

La nostra saggezza suggerisce tolleranza e comprensione verso il «mellonaro» ma non verso le scuole e i docenti che dovrebbero, invece, assicurare difesa e tutela della nostra cultura e della nostra lingua!

Gianni De Falco
Ires Campania

Riflessioni

Tre mosse per salvare l'Ilva e il Sud

Oscar Giannino

Bisogna assolutamente sperare che per l'Ilva di Taranto prevalga la ragionevolezza. Che consiste in una precisa condizione: la produzione di acciaio con le colate a caldo deve proseguire.

Uno stop alle colate metterebbe comunque l'impianto in condizioni tecniche di dover restare fermo settimane e mesi. Nessun reparto deve essere bloccato alla produzione. L'occupazione e la produttività dell'impianto vanno preservate. Il danno della perdita

di ordini è inflitto all'intera catena di aziende che si forniscono dal più grande impianto europeo di questo tipo va scongiurato: a cominciare dagli stabilimenti della stessa Ilva a Cornigliano e Novi Ligure.

> Segue a pag. 8

Tre strade per salvare...

Oscar Giannino

Dopo le vicende che già hanno investito le acciaierie di Porto Vesme e Piombino, è a rischio per la vicenda Ilva l'undicesima posizione al mondo dell'Italia e la seconda in Europa come produttrice di acciaio. Di tutto la severa recessione italiana attuale ha bisogno, tranne autoinfliggersi nuovi pesantissimi danni aggiuntivi a quelli già creati dalle aspre difficoltà della domanda interna e della disoccupazione a due cifre.

Perché queste condizioni vengano garantite, occorrono in sostanza tre cose. Nessuna di esse lede in qualsivoglia modo la piena indipendenza della magistratura tarantina, e il valore delle misure cautelari sin qui disposte sull'impianto. Occorre che il sequestro e i sigilli posti a sei reparti essenziali della produzione restino appunto com'è apparso nel primo giorno: cioè «virtuali», tali da non im-

pedire a operai e tecnici di entrare negli impianti e di farli restare produttivi. Occorre inoltre che i custodi amministrativi nominati dalle autorità giudiziarie coordinino accuratamente ogni propria decisione con tecnici e dirigenti dell'impianto, al fine di evitare ogni stop e senza per questo pregiudicare le finalità di tutela loro affidate dal dispositivo del gip di Taranto Todisco.

Infine, c'è il punto centrale, che riguarda il cuore delle misure assunte dalla magistratura sotto la fattispecie penale gravissima del disastro ambientale a carico dei Riva e dei dirigenti colpiti da custodia cautelare: cioè la distinzione delle conseguenze negative per lavoratori, popolazione e ambiente delle lavorazioni nelle condizioni in cui avvenivano molti anni fa, quando il rilascio di diossina era 250 volte superiore a quello attestato ora, rispetto a ciò che avviene ora. Cioè dopo oltre un miliardo investito negli ultimi anni dai Riva proprio a questo scopo, sui 4 circa investiti nell'impianto.

Non credo la magistratura potrebbe o dovrebbe sentirsi dimidiata se garantisse di orientare le proprie azioni e

provvedimenti al fine di non intaccare ciò che a Taranto si fa. Cosa del tutto diversa sarebbe invece far discendere dalle misure giudiziarie la conseguenza che a Taranto non si può e non si deve più lavorare l'acciaio a caldo, perché tale lavorazione sarebbe incompatibile con un insediamento storicamente inglobato nel centro urbano. Poiché il primo impianto europeo non si smonta e rimonta daccapo in ipotetiche aree disabitate - e quali poi? - e magari lontani dai nodi logistici necessari per la movimentazione del prodotto, ecco che la conseguenza diventerebbe quella dell'uscita dell'Italia dall'acciaio. Sic et simpliciter. Per effetto di misure cautelari della magistratura.

Non c'è Paese al mondo in cui una cosa simile sia avvenuta o possa avvenire. Non intendo qui alimentare una geremiade contro il pregiudizio anti industriale che in Italia costantemente si riaffaccia, perché rispetto troppo i magistrati. Preferisco pensare che essi per primi osservi-

no in questi giorni la reazione dei lavoratori che ieri si sono riuniti in assemblea a Taranto, e dei sindacati i cui ca-

pi nazionali domani saranno in piazza insieme ai dipendenti dell'Ilva per difendere il lavoro. Insieme all'ambien-

te, senza separare ideologicamente obiettivi e conseguenze.

L'analisi

Sanità, la ricerca fa risparmiare

Silvio Garattini

La spending review potrebbe rappresentare una grande occasione per riflettere sul Servizio sanitario nazionale. I tagli potrebbero avere la funzione di migliorare il sistema, se fossero orientati alla razionalizzazione anziché a riduzioni di spesa trasversali. In altre paro-

le occorre identificare, ad esempio nel campo di beni e servizi le aree di spreco in cui si possono ottenere grandi risparmi senza ledere i diritti alla salute anziché stabilire tout-court che la riduzione deve essere del 5 per cento per tutte le voci. Per impostare una razionale revi-

sione delle spese è necessario risolvere un equivoco che il nostro sistema socio-sanitario si trascina da sempre e cioè la mancata distinzione fra il mercato dei beni e servizi e il Servizio sanitario nazionale.

> Segue a pag. 8

Sanità, la ricerca...

Silvio Garattini

Il mercato è l'insieme dei prodotti che sono direttamente in commercio, ad esempio i farmaci, i dispositivi medici, i mezzi diagnostici. Si tratta di un mercato che vale oltre 30 miliardi di euro e che si basa su prodotti autorizzati da qualche autorità regolatoria (farmaci) o su prodotti immessi liberamente senza controlli (rimedi omeopatici). È un campo in cui i prezzi sono liberi e in cui regna la pubblicità diretta o indiretta.

Il Servizio sanitario nazionale (SSN) è un'altra cosa. È un sistema che deve mettere a disposizione dell'ammalato o del cittadino tutto ciò che è necessario per curare le malattie o prevenirle. Il SSN non deve perciò raccogliere tutto ciò che esiste sul mercato, deve scegliere, fra tutto ciò che è disponibile, prodotti che sono essenziali. Come si sceglie? È qui che sorgono i problemi perché, mentre il mercato si basa su impressioni e conta sull'emotività, il SSN deve seguire altre vie, quelle che si basano sulle evidenze

scientifiche. Una via molto

più difficile rispetto alle libere offerte del mercato, perché non bisogna lasciarsi prendere dalla pubblicità delle industrie e neppure dalle pur legittime aspirazioni degli ammalati. Per ogni intervento che si voglia mettere a disposizione bisogna tener conto del rapporto beneficio-rischio e del rapporto fra il costo ed i vantaggi che si possono ottenere. Ciò implica che a fronte di vantaggi eguali il SSN dovrà scegliere ciò che ha un costo minore. Se ci si mette in quest'ottica il modo migliore per scegliere - anche se non è infallibile e spesso può cambiare in rapporto allo sviluppo delle conoscenze - è quello di seguire i risultati della ricerca scientifica. Seguire non significa soltanto attendere, ma sollecitare, stimolare, finanziare ricerca che permetta di avere il più possibile precise indicazioni. Sono necessari studi comparativi tra prodotti diversi, ma nell'attesa che siano disponibili è necessario agire con prudenza e so-

brietà. Ad esempio, perché mai il SSN deve acquistare tutti i farmaci della stessa classe terapeutica? Perché se vi sono dieci ACE-inibitori (anti-pertensivi) devono essere tutti nel Prontuario terapeutico del SSN, visto che sono tutti eguali? Non sarebbe il caso di sceglierne solo due o tre e fare aste in modo da ottenere il miglior prezzo? Questi sarebbero risparmi importanti senza ledere i diritti alla salute dei pazienti. Lo stesso si dovrebbe fare per i dispositivi medici, per i diagnostici, almeno per quelli di maggior uso.

È quindi necessario un grande cambiamento di mentalità. Il SSN non può essere schiavo del mercato. Il mercato deve essere il catalogo da cui il SSN sceglie in modo razionale, utilizzando quando è opportuno anche le aste nazionali come strumento di risparmio per dare agli ammalati il massimo delle cure basate sull'evidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA